

5.2.2. Romano III Argiro (1028 - 1034)

5.2.2.1. La morte di Costantino VIII

Nonostante la gravissima situazione di salute in cui cadde, Costantino si rifiutava di designare un erede e anche di permettere un matrimonio alla figlia Zoe, matrimonio che avrebbe concesso all'impero un successore istituzionale; solo dietro le fortissime pressioni del consiglio dei ministri e della figlia medesima, alla fine, il *basileus* si decise a indicare in Romano Argiro il futuro consorte di sua figlia e dunque il nuovo imperatore.

Romano era, però, già sposato e solo un'imposizione diretta dell'imperatore morente lo indusse ad accettare la cooptazione e a separarsi dalla moglie. L'imposizione non fu particolarmente amichevole giacché, a quanto pare, Costantino minacciò l'Argiro di accecamento se non avesse adempiuto alle sue scelte. Zoe e Romano si sposarono ed era il 10, o secondo altri, il 12 novembre 1028.

5.2.2.2. L'intronizzazione

5.2.2.2.1. Troni affiancati

Romano era un uomo assolutamente fatto: era nato nel 968 e aveva dunque sessanta anni suonati; Zoe, la *basilissa*, nata nel 979, ne aveva quarantanove. Non poteva certamente essere grande fecondità in questa unione piuttosto attempata ma divenne un'unione istituzionale.

L'11 novembre Costantino morì e tra il 12 e il 15 novembre Romano III venne incoronato imperatore. Nella cerimonia sedette accanto alla futura *basilissa* che fin nelle forme assunse il ruolo di autentica madrina del battesimo imperiale del marito, quasi che Romano riempisse dal suo vuoto il trono posto a lei accanto e fu la progenie, seppur femminile, della dinastia macedone a dominare la scena.

5.2.2.2.2. Romano III e la burocrazia centrale dello stato

Romano Argiro era l'Eparca della capitale e cioè il prefetto e governatore di Costantinopoli. Già il libro delle cerimonie, della metà del X secolo, descrisse il ruolo dell'eparca come quello del "padrone della città" e qui faceva lezione il porfirogenito; Psello, un secolo dopo, descrisse l'eparca come " ... imperatore di sua propria origine, e che non è tale solo perché privo della nascita nella porpora ...".

Psello introdusse, quindi, un'equazione tra l'amministrazione della capitale e la carica imperiale: la massima burocrazia centrale dello stato, nonostante le asperità introdotte dalla certa prosecuzione dell'ideologia dinastica, diveniva una sorta di suffraganea del *sacrum palatium*.

Nello stesso momento, dopo le profonde riforme istituzionali di Basilio II, la burocrazia centrale dello stato aveva assunto un altro aspetto: non era ancorata alle supreme cariche istituzionali ma orbitava intorno a famiglie eminenti che a turno offrivano servizi allo stato. La destrutturazione della ministerialità operata da Basilio II dopo il 986 non poteva essere cancellata e certamente l'esperienza politica di Romano Argiro ne era il prodotto.

5.2.2.2.3. Eparca e *basileus*

Romano era il rappresentante di un'antica famiglia magnatizia anatolica che, inurbatasi, era entrata nella struttura burocratica e amministrativa dell'impero. Romano, nel nuovo scenario 'post basiliano', era il candidato ideale all'impero: era il rappresentante di una aristocrazia sottomessa, in forme chimicamente pure, al potere della *basileia*.

Le forme della sua stessa incoronazione richiamano una situazione nuova dentro l'organizzazione del potere centrale: la dinastia è l'impero anche se svolta in forme femminili.

5.2.2.3. Romano III e la rinascenza bizantina

Malgrado l'età avanzata Romano era certamente un uomo affascinante: innanzitutto era di bell'aspetto e possedeva un'ottima cultura. Viveva immerso nella cultura del passato e adorava gli esempi di Marco Aurelio, Adriano e Giustiniano tra gli imperatori ma conosceva molto bene la filosofia classica e dunque apprezzava Platone e Aristotele; aveva, inoltre, maniere squisite, che costruivano una sorta di 'nuovo protocollo' di corte, una serie di comportamenti e cerimonie che lontane dall'essere procedurali divenivano naturali, immediato effetto della 'nobiltà d'animo', una specie di rapporto diretto tra gli individui che andava rispettato e che faceva parte della autentica naturalità.

Il protocollo di corte assunse nuove valenze, che non sono più istituzionali ma antropologiche: alla corte è il vero uomo, l'uomo che vive nella giustizia e nella cultura. Al contrario di Basilio II e in parte di suo fratello Costantino il nuovo *basileus* adorava la vita di corte, il buon eloquio e la retorica; era un uomo nuovo, il perfetto rappresentante della rinascenza bizantina sotto il profilo culturale.

L'ideologia aristocratica, ripulita dalle ideologie ribelli, si insediava nel *sacrum palatium* e secondo forme nuove, lontane dallo spirito monacale e guerriero di Niceforo II, lontane dalla pienezza esistenziale di Giovanni I Zimisce, e dalle ultime sintesi autocratiche composte da Basilio II, che si proponeva come 'supremo e inimitabile' aristocratico.

Romano III rappresentava una nuova cultura, perfettamente aulica.

5.2.2.4. Romano III e la crisi istituzionale

5.2.2.4.1. Inadeguatezza

Sulla scorta della testimonianza di Psello, gli storici non tracciano un ritratto lusinghiero di Romano e del suo governo: il nuovo *basileus* viene annoverato tra gli incapaci e tra gli imperatori assolutamente inadatti all'esercizio del potere. È un giudizio molto duro e in parte condivisibile.

Va, però, tenuto conto del fatto che Romano Argiro si trovò prigioniero di una difficile situazione esistenziale e politica; seppur fosse stato eparca della capitale e dunque avesse rivestito un altissimo ruolo istituzionale, non sembra davvero che ambisse alla porpora, fu costretto a divorziare dalla moglie e a porsi a sessanta anni in una competizione matrimoniale che richiedeva la prosecuzione in linea maschile della dinastia macedone e dunque la nascita di un figlio maschio.

Il problema della stabilità istituzionale, che era sinonimo con la prosecuzione della dinastia macedone, egemonizzò il suo regno, segnandolo irrimediabilmente.

5.2.2.4.2. La tragicommedia della fertilità

Appena sposata Zoe, Romano assunse afrodisiaci e consultò astrologhi e maghi al fine di rinvigorire la sua virilità mentre Zoe, ormai cinquantenne, si sottopose a concitate e continue pratiche fecondative. L'unione resterà, naturalmente, sterile: Zoe aveva raggiunto il climaterio, infatti.

Tutti gli sforzi della coppia imperiale devoluti verso la produzione di un figlio descrivono una situazione da operetta, quasi surreale, anche perché le conoscenze mediche nella Bisanzio dell'XI secolo erano sufficientemente alte e precise.

5.2.2.4.3. La corte e l'impero

In verità, anche se in modo originale, l'Argiro seguì la lezione di Basilio II e Costantino VIII, per come gli era dato di seguirla, e perseguì in forme teatrali l'autonomizzazione del potere imperiale, ricercando soluzioni culturali nuove e rivoluzionare e strane alleanze con il pensiero classico e la nuova cultura elevata e vernacolare.

Il governo di Romano III inaugurò un'epoca nella quale, pur con significative interruzioni, la *basileia* è rappresentata in maniera assolutamente formale, una sorta di *ancient regime* ante litteram.

5.2.2.5. L'abolizione dell'*allegheion*

Grandissima enfasi analitica viene appuntata sull'abolizione dell'*allegheion* decisa da Romano III; l'abolizione della reciprocità è da ubicarsi a prima del 1030 e cioè ai primissimi anni del regno dell'Argiro.

La legge di Romano III non abrogò, in verità, la solidarietà fiscale dei villaggi e dunque la figura fiscale del villaggio, della *koinotes*, sulla quale si basava tutta l'economia bizantina, e i possessi dei grandi proprietari furono ripartiti in una serie di piccole unità fiscali, ugualmente e solidalmente responsabili di fronte al fisco; quello che emerse nell'immediatezza politica fu il fatto che lo stato rinunciò alla figura del villaggio come soggetto solidale d'imposta e dunque le entrate dell'erario necessariamente diminuirono. Si trattò di un ritorno alla lettera del *nomos georgikos* del VII secolo e alla sua normalità, ma questa normalità fingeva di non vedere le eccezionalità intraviste da Basilio II tra 996 e 1000 e le problematiche individuate da Niceforo I agli inizi del IX secolo.

Contemporaneamente, e questa fu l'illusione dell'Argiro e in generale dell'epoca 'post basiliana', il bilancio dello stato ereditato nel 1025 era talmente positivo da permettere la riduzione delle entrate, anche in maniera permanente; fu un'illusione pericolosa.

5.2.2.5.1. La reciprocità e l'equità fiscale

Il provvedimento secondo quasi tutti gli autori favorì apertamente la grande proprietà aristocratica. In verità l'abolizione degli obblighi di reciprocità fiscale gratificò in generale tanto i grandi proprietari che si erano introdotti abusivamente dentro i villaggi contadini, quanto i villaggi contadini che non si trovarono a pagare la 'reciprocità'.

Il fatto che la reciprocità fosse stata a carico dei *dinatoï*, dei potenti, inibiva i loro sconfinamenti dentro le proprietà contadine, rendendoli fiscalmente gravosi e improduttivi e dunque con l'abolizione dell'istituto le loro intraprese imprenditoriali ripresero vigore. In generale, però, l'abrogazione dell'*allegheion* non fu un provvedimento direttamente studiato contro la piccola proprietà ma una sorta di ritorno a principi di equità fiscale. Il peso dell'*allegheion* sui 'potenti' era stato imposto, infatti, da Basilio II tra il 999 e il 1000, secondo quella legge le terre dei villaggi che erano state rilevate e acquistate dai *dinatoï* andavano considerate di loro pertinenza e dunque la reciprocità doveva essere applicata esclusivamente su di loro: l'aristocratico, insomma, pagava le insolvenze del villaggio in cui si era introdotto al posto dei coltivatori diretti.

Si trattava di una legislazione di carattere rivoluzionario e, sotto il profilo del diritto fiscale bizantino, del *nomos georgikos*, assolutamente illegale; legale sarebbe stato dirimere le competenze per l'*allegheion* tra piccoli proprietari e *dinatoï*. Oggettivamente il primo emendamento all'istituto della reciprocità fiscale, stabilita almeno due secoli e mezzo prima da Niceforo I, era stato introdotto proprio da Basilio II.

Romano III, tagliando la testa al toro, abolì l'istituto, continuando nell'emendazione del *nomos georgikos* ma se vogliamo tornando al suo spirito originario.

5.2.2.5.2. La fine dell' *allegheion* e le diseguaglianze sociali

La fine dell'imposta addizionale sulle proprietà di villaggio fece in modo che i coltivatori potessero meno facilmente nascondere i loro doveri fiscali verso lo stato e, contemporaneamente, rese legittime e non punibili fiscalmente le indebite appropriazioni dell'aristocrazia dentro la *koinotes*. Non riteniamo, però, che la legge di Romano III produsse un terremoto sociale come molti studiosi denunciano: la posizione dei coltivatori diretti si indebolì, le terre militari divennero ancora più appetibili agli aristocratici in rimonta, ma in genere l'equilibrio del *nomos georgikos* si mantenne intatto per gli anni trenta e quaranta dell'XI secolo.

Dopo, ma solo dopo, e cioè negli anni cinquanta del centenario in oggetto, la fine dell'*allegheion*, congiunta ad altri provvedimenti fiscali intrapresi dal governo di Costantino IX Monomaco, determinarono davvero l'indebolimento dei coltivatori diretti e la tendenziale scomparsa della piccola proprietà contadina nella *basileia*.

Sarà, però, quello lo scenario della seconda metà del secolo e di un'altra epoca storica.

5.2.2.5.3. Le preferenze e inclinazioni politiche del governo

Romano III non rinnegò o abolì la legge del 996 e tutte le leggi emesse durante il X secolo a favore della proprietà contadina e del villaggio contadino; semplicemente l'Argiro non le ribadisce. Questo silenzio è certamente eloquente e denuncia un istinto sociale di fondo e una simpatia e preferenza nel governo: i problemi degli aristocratici sono più vicini al suo cuore.

E qui ci tocca criticare apertamente l'operato del *basileus* in materia, seguendo la lezione della maggior parte degli storici. Se fosse stata una legge neutra e seria, l'abolizione dell'*allegheion* avrebbe dovuto avere come necessario corollario l'esproprio delle terre aristocratiche acquisite nei villaggi, invece le terre dei *dinatoï* non vennero restituite ai villaggi.

La legge di Romano III stabilì, quindi, una fittizia equità tra grande proprietà e piccola proprietà e dentro questa apparente equità albergava sperequazione e diseguaglianza poiché i contadini pagavano per le loro proprietà, mentre gli aristocratici acquisivano la forza di evitare buona parte dei rigori del fisco; gli aristocratici, inoltre, liberati dall'*allegheion*, avevano una buona capacità di affrontare la pressione fiscale, mentre i coltivatori diretti non la possedevano a sufficienza.

Questo rese la classe aristocratica più aggressiva verso le proprietà contadine poiché il loro esproprio era divenuto, fiscalmente, molto meno costoso; contemporaneamente per i coltivatori diretti diveniva sempre più vantaggioso, a fronte della rinnovata fiscalità statale, abbandonare i fondi e lasciarli ai *dinatoï*.

Non fu un processo immediato e, per le variabili che abbiamo descritto, fu lento e contrastato ma certamente la legge sull'*allegheion* di Romano III lo favorì anche se la legge dell'Argiro non fu una legge dichiaratamente favorevole alla classe aristocratica.

5.2.2.6. L'imperatore combattente

L'eredità militare del lunghissimo governo di Basilio II era talmente positiva che l'impero si poteva permettere qualsiasi distrazione in quel campo ma soprattutto poteva esportare con una certa serenità le sue contraddizioni interne sull'estero. Con Romano III la *basileia*, infatti, si concesse numerosissime distrazioni e pretese di compensare la diminuzione delle entrate fiscali con una serie di campagne imperialiste e il carattere del *basileus* fece la sua parte in questo scenario, rendendolo quasi pittoresco.

Romano infatti, innamorato dell'esperienza di governo di Marco Aurelio, grande stratega in Asia Minore e indimenticabile imperatore della fine del II secolo, si pose direttamente alla guida degli eserciti orientali.

5.2.2.6.1. Aleppo

L'emirato musulmano di Aleppo era un protettorato bizantino da più di mezzo secolo.

Romano, unilateralmente, richiese all'emiro un fortissimo tributo annuo che fu per forza di cose rifiutato dal piccolo stato satellite; l'imperatore, allora, prese il comando di un esercito smisurato, quasi quarantamila uomini, e invase l'emirato. L'emiro seppe difendersi e addirittura sconfisse in campo aperto l'esercito imperiale mentre l'imperatore vergognosamente si dava alla fuga e abbandonava il campo di battaglia, accentuando la disfatta e la rotta dei Bizantini.

Siamo a metà del 1030 e la campagna 'tributaria' di Romano III si trasformò in un disastro militare ma anche in un danno d'immagine personale: l'imperatore, infatti, declinò immediatamente il comando delle operazioni.

5.2.2.6.2. Edessa e Giorgio Maniace

Per fortuna l'abdicazione cadeva su un quartier generale ben preparato e valido; il giovanissimo e brillante generale Giorgio Maniace prese il comando delle operazioni e ribaltò rapidamente lo scenario dello scontro che si era fatto critico: i Fatimidi d'Egitto, infatti, approfittando dello sbandamento generale e dell'alleanza inevitabile con l'emiro umiliato e maltrattato, avevano

invaso la Siria settentrionale.

Maniace li sconfisse ripetutamente, rioccupò la Siria e penetrò in Aleppo; si volse, poi, a oriente, verso l'Eufrate e la vecchia Mesopotamia romana e bizantina, e nel 1032 rioccupò l'importantissima città di Edessa che era stata perduta ancora ai tempi di Basilio II per via delle guerre civili e delle lotte intestine in Anatolia.

Si andava, dunque, oltre i confini dell'impero basiliano e con una facilità disarmante: Giorgio Maniace e l'apparato bellico bizantino erano davvero inimitabili in medio oriente.

5.2.2.6.3. La superiorità bizantina

È questo il segno di un'assoluta superiorità militare bizantina, fortificato proprio dalla completa incapacità militare del promotore della campagna, il *basileus* in persona: in diciotto mesi si erano sanati gli esiti di una grave sconfitta e si aveva avuto la forza di disgregare una notevole alleanza tra Aleppo e Egiziani, e si era, inoltre, passati all'offensiva verso i territori sottoposti al califfato di Baghdad e l'emirato di Mosul.

Buona parte di questo successo va accreditato alle eccezionali doti di comando di Giorgio Maniace ma è anche testimoniata una stabilità e tranquillità incredibile nell'apparato bellico e logistico bizantino: insomma l'esercito tematico e in parte mercenario rifondato da Basilio II, l'esercito dei 285.000 effettivi, continuava a funzionare perfettamente.

Davvero l'impero poteva guardare i suoi confini e oltre quelli con sicurezza e tranquillità: un incredibile numero di manuali bellici, precisi fin nel dettaglio, numerosissimi e scritti in diverse epoche, facevano parte dell'educazione militare bizantina e in quelli erano forniti consigli tattici, descritti strumenti bellici e anche escamotage diplomatici; il fine fondamentale era quello di ottenere il risultato usando il minimo spreco di risorse umane, il massimo delle potenzialità tecnologiche e la migliore strategia diplomatica contro il nemico.

5.2.2.7. L'imperatore combattente: l'Italia

5.2.2.7.1. L'allontanamento di Bioanne

Nel 1028, l'uomo di fiducia di Basilio II in Italia, Basilio Bioanne, fu dimissionato e Catepano divenne un certo Cristoforo; gli Arabi ripresero l'offensiva contro la Puglia senza dismettere quella verso la Calabria. Non furono anni particolarmente felici: Puglia meridionale, Basilicata costiera e Calabria erano nuovamente soggette alle iniziative estemporanee dell'emirato siciliano.

Nel 1029 i saraceni di Sicilia presero possesso di una fortezza intorno a Taranto e dunque minacciarono l'intero mar Ionio; poi i Bizantini subirono una grave sconfitta a Reggio Calabria.

5.2.2.7.2. L'attacco saraceno

L'attacco arabo andò avanti. Cristoforo fu sostituito al Catepanato da un certo Poto Argiro, probabilmente parente diretto del *basileus*, e gli Arabi risalirono in Puglia fino al punto di assediare Bari e in Calabria i Saraceni arrivarono a impossessarsi dell'importantissima fortezza di Cassano. Non era mai accaduto che Cassano finisse in mani nemiche, neppure nei peggiori periodi del governo imperiale in Italia. Era il 1032.

In quel medesimo anno arrivarono rinforzi dal governo centrale e cioè gruppi di soldati dei temi orientali, probabilmente smobilitati dopo la presa di Edessa, e si sviluppò una controffensiva bizantina della quale sappiamo veramente poco.

5.2.2.7.3. Il contrattacco bizantino e la guerra civile siciliana

Comunque, nel 1033, tra la controffensiva bizantina e i dissidi sorti all'interno dell'emirato di Sicilia, l'aggressività araba verso le coste ioniche e adriatiche cessò; l'emirato siciliano, infatti, fu sconvolto da una significativa guerra civile tra i gruppi legati all'emiro Ahmad al-Ahkal che si appoggiava alle popolazioni mussulmane dell'isola e suo fratello Abu Hafs che faceva riferimento

all'emirato originario africano.

L'aggressività araba, così, scemò e il contrasto sorto in Sicilia apriva nuovi scenari e nuove potenzialità politiche delle quali avrebbe approfittato il successore di Romano III, Michele IV Paflagone. La fase critica del 1028 – 1033, insomma, fu superata abbastanza bene e in questo anche il caso e la fortuna giocarono la loro parte.

Anche in Italia, nonostante le incertezze e gli errori amministrativi, l'eredità, o meglio la rendita di Basilio II sopravviveva consolidata.

5.2.2.8. *Erba parietina*

L'esempio storico furono i governi di Costantino I, di Giustiniano e di Traiano che era stato detto a suo tempo, con gustoso soprannome, *erba parietina*. Romano iniziò a emularne le gesta in campo edilizio e commissionò numerosissime fabbriche religiose nella capitale.

Alla base di questo impegno stava anche una sincera religiosità e sappiamo che l'imperatore amava affrontare disquisizioni teologiche ed era molto pio, almeno nelle forme pubbliche. La sorella del *basileus*, Pulcheria, fondò un monastero sul monte Athos e dunque l'ambiente familiare dell'Argiro era certamente interessato alle opere religiose; Romano commissionò il restauro del santuario della Panagia alle *Blacherne*, dove venne scoperta un'antichissima icona della vergine Maria; restaurò ed abbellì Santa Sofia, spendendo cifre considerevoli, e la cui rendita annua fu innalzata da 100 a 180 libbre d'oro, cioè passò da 7.200 a 13.000 nomismata.

Infine l'imperatore finanziò perfino dei lavori nel Santo Sepolcro di Gerusalemme, che era in terra araba, ma che prevedeva una diretta emulazione delle imprese di Costantino I.

Ma la sua più grande opera fu la costruzione dell'enorme chiesa dedicata alla vergine detta *peribleptos*, letteralmente 'visibile da ogni lato', che fu subito affiancata da un gigantesco monastero; l'importanza della realizzazione fu notevole e la chiesa e il monastero continueranno a svilupparsi nei secoli successivi, custodendo importantissime reliquie, ma nella contingenza l'impresa fu un disastro economico.

Questa campagna edilizia iniziò nel 1030 e provocò gravissimo malumore nella capitale poiché richiese un inasprimento della fiscalità su quella e secondo alcune fonti, soprattutto Psello, sorsero più volte tumulti spontanei e disordini. Insomma la popolarità di Romano III non si accrebbe per via delle sue imprese edili.

5.2.2.9. La crisi nel governo dell' Argiro

Romano III allontanò dalla diretta amministrazione Zoe e controllò il tesoro direttamente; l'emarginazione della *basilissa* avvenne quando fu chiaro che la coppia non poteva essere feconda.

Si sfiorò, poi, lo scandalo poiché il *basileus*, neppure troppo segretamente, abbandonò il tetto coniugale e si accompagnò a un'amante; questo fatto provocò un piccolo terremoto politico poiché Zoe, che già mal sopportava la sorella minore, accusò Teodora di avere favorito e provocato il concubinaggio di Romano e ottenne il suo allontanamento dal palazzo e la sua relegazione in monastero. Tutto questo nel 1031.

L'azione di Romano si rivelò pericolosa: la popolarità della porfirogenita era alta, anche se non sappiamo in base a quali motivazioni.

Romano III, dunque, allontanò dalla diretta conduzione della cosa pubblica la *basilissa* e tentò di creare un suo proprio governo reale ma per il contesto stesso della sua assunzione al trono questo percorso autonomo era privo di sbocchi e di prospettive e per molteplici ragioni.

In primo luogo a causa del carisma della nipote di Basilio II che secondo ogni fonte era amata a Costantinopoli; in secondo luogo per l'impossibilità, sotto il profilo del diritto, di creare una dinastia alternativa a quella macedone: Romano III si era separato dalla moglie, aveva contratto un secondo matrimonio e ora sarebbe stata necessaria una terza unione accompagnata dalla fine di Zoe; in terzo luogo il carisma di Romano non era irresistibile.

Dopo il 1031 il governo dell'Argiro si trovò in una grave *impasse* politica.

5.2.2.10. Giovanni l'Orfanotrofo e Zoe

5.2.2.10.1. Orfanotrofi e carisma macedone

Subito dopo il 1031 emerse a corte la figura di Giovanni l'Orfanotrofo; Giovanni proveniva dalla Paflagonia, era di umilissime origini e la sua era una famiglia di commercianti che emigrati nella capitale vi aveva fatto fortuna. Giovanni era un eunuco e aveva assunto incarichi pubblici ancora ai tempi di Basilio II, poi era giunto ad amministrare gli orfanotrofi di Costantinopoli e numerosi istituti di beneficenza, da qui il suo soprannome.

Zoe si legò in amicizia e prese a frequentare il Paflagone con assiduità ed era questo un legame politicamente pericoloso poiché Giovanni era molto popolare in Costantinopoli per via delle sue opere di bene e degli istituti caritatevoli che amministrava e organizzava.

5.2.2.10.2. Climaterio e adolescenza

Nel 1033 Giovanni presentò a corte i suoi fratelli minori che erano quattro, due evirati come lui, ma un terzo, Michele, era un adolescente di bellissimo aspetto e giovanissimo: aveva, infatti sedici anni. Le fonti descrivono un vero e proprio colpo di fulmine nella *basilissa* che si innamorò del giovane e prese a frequentarlo segretamente ed era nei suoi diritti poiché l'Argiro per primo aveva abbandonato il tetto coniugale e si era scelto un'amante; quell'unione, però, assunse una valenza politica, probabilmente per ispirazione di Giovanni.

5.2.2.10.3. Il complotto

Si ordì un complotto in base al quale Romano III Argiro sarebbe stato detronizzato e Zoe e Michele avrebbero assunto il pieno potere imperiale; Pulcheria, sorella di Romano, venne a conoscenza dei progetti e avvertì l'imperatore. Romano, allora, istruì una specie di indagine e chiamò a sé Michele Paflagone che si difese negando l'esistenza del complotto e la relazione sentimentale con la *basilissa*.

L'Argiro diede credito a quelle giustificazioni e non poteva, probabilmente, agire diversamente poiché un processo contro Zoe era politicamente improponibile.

5.2.2.10.4. La malattia dell'imperatore

A sessantasei anni Romano III Argiro iniziò a stare male, improvvisamente.

L'11 aprile 1034, giovedì santo, morì nel suo bagno, apparentemente di morte naturale; il venerdì santo, 12 aprile, il patriarca fu convocato d'urgenza nel *sacrum palatium* per la morte dell'imperatore. Dopo avere constatato liturgicamente la morte di quello, il patriarca Alessio fu costretto immediatamente a consacrare la nuova e seconda unione matrimoniale tra Zoe, che aveva 56 anni, e Michele, che ne aveva 17.

La dinamica dell'evento destò davvero stupore nel patriarca che appena concessi gli onori religiosi al *basileus* scomparso, vide aprirsi la porta della camera da letto imperiale e comparire Zoe e Michele già pronti all'incoronazione e alla benedizione della loro unione.

Il 12 aprile 1034, così, il diciassettenne Michele IV Paflagone divenne *basileus* in ragione del secondo matrimonio di Zoe.

5.2.2.11. Operette e storia

Secondo la maggior parte degli storici, in quel giorno, un governo da operetta finiva in un copione da operetta; non ci sentiamo di giudicare così duramente il governo di Romano III.

Romano commise molti errori, soprattutto quando pretese di assumere la guida dell'esercito e perdendo la testa in battaglia ordinò la fuga alla guardia imperiale provocando un disastro militare notevole, oppure quando tassò la capitale in ragione di una provata megalomania edilizia, ma molte altre cose del suo governo dimostrano un buon equilibrio.

In primo luogo la 'famigerata', sotto il punto di vista storiografico, abrogazione dell'*allegheion* fu a nostro parere amministrata con buon senso e senza provocare sperequazioni sociali immediate e Romano III pose fine alla situazione di eccezionalità rivoluzionaria stabilita da Basilio II. In secondo luogo il *basileus*, vista l'impossibilità di proseguire la dinastia macedone attraverso Zoe e constatata l'inutilità del suo secondo matrimonio, ebbe in animo di attendere la conclusione naturale di quello e di fondare una nuova dinastia e la fondazione di una nuova dinastia avrebbe certamente donato maggiore stabilità istituzionale all'impero. In terzo e ultimo luogo il *basileus* dovette sempre muoversi sul filo del rasoio di una moglie icona imperiale e dinastica, ma inadatta alla procreazione e alla vita politica, e di un governo per natura inconcludente dal punto di vista istituzionale, un'esperienza di governo che non poteva fare altro che attendere la sua stessa estinzione.